

Pensioni d'annata Il Senato approva la nuova legge

«Un buon lavoro», pur nei limiti degli inadeguati mezzi finanziari messi a disposizione dal governo. Così Renzo Antoniazzi, del gruppo Pds, ha ieri valutato il testo di legge sulle pensioni d'annata, messo a punto dalla Commissione lavoro e approvato dall'assemblea di palazzo Madama. Superato il problema sulla copertura per gli stanziamenti del 1994, il Senato ha finalmente varato un provvedimento molto atteso, che ha lo scopo di ridurre le sperequazioni e le ingiustizie che nel settore previdenziale si erano determinate per una serie di concause, dai nuovi contratti all'inflazione, dall'attuale sistema di aggancio alla dinamica salariale alla stessa legislazione previdenziale di questi anni. Il testo approvato riduce, come ha ricordato Antonio Franchi nell'annuncio del voto favorevole del Pds, pur senza eliminarle totalmente, diverse di queste sperequazioni. A lungo i comunisti si erano battuti per conquistare stanziamenti più cospicui, in modo da andare più a fondo nell'azione perequativa, ma il governo si è opposto con una tenacia degna di miglior causa. Può lavorare entro i limiti voluti dal governo, ha ricordato Antoniazzi, si sono comunque ottenuti importanti risultati: impedire che vengano introdotte nuove sperequazioni, allargare l'area dei benefici, ridurre le sperequazioni più clamorose. Nell'ultima fase dell'esame, il testo iniziale del governo è stato ulteriormente migliorato per alcune questioni che riguardano sia il settore

privato che quello pubblico: la previdenza per i lavoratori dello spettacolo, i fondi speciali, i supplementi di pensione, i benefici per i pensionati più anziani, con pensioni inferiori alle 900mila lire al mese, che otterranno gli aumenti non nel 1994, come inizialmente previsto, ma nel 1992. La valutazione dell'anzianità progressiva e l'applicazione, su tutte le pensioni, delle percentuali di aumento. Un passo avanti, dunque, per cancellare tante ingiustizie, ma solo un passo. Su questo hanno insistito Antoniazzi e Franchi. Resta irrisolto il problema di fondo, quello che è stato al centro delle grandi manifestazioni sindacali e dei pensionati di questi mesi: il sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Se non verrà risolto una volta per tutte, infatti, il rischio è il riprodursi del fenomeno delle pensioni d'annata, che il provvedimento ora approvato dal Senato (deve avere il voto definitivo della Camera) si sforza di superare. Due le possibili soluzioni, entrambe respinte dal governo, che ha proposto invece di rinviare la questione alla riforma del sistema pensionistico o la modifica dell'attuale meccanismo, che per il Pds è la soluzione migliore e la definizione, o le definizioni della quota forfettaria da concordare, degli incrementi per il 1991. Una riforma questa dell'aggancio attesa da 12 anni e non più rinviabile, tanto che, per definire il percorso, i sindacati hanno investito direttamente la stessa presidenza del Consiglio. □ N.C.

Avviato il negoziato con Cgil Cisl Uil per regolare il lavoro pubblico come quello privato

Previsti tempi brevi Solo dopo l'accordo politico sulle regole, si potranno rinnovare i contratti

Palazzo Chigi apre la porta allo statale «privatizzato»

Iniziato ieri a Palazzo Chigi il negoziato per cambiare le regole della contrattazione nel pubblico impiego. Governo e sindacati concordano sulla necessità di raggiungere un accordo politico in tempi brevi, in modo da cominciare i rinnovi contrattuali entro l'anno ed essere pronti ad affrontare a giugno la megaltrattativa sulle relazioni sindacali. Quale la reazione degli statali che temono di perdere privilegi?

RAUL WITTENBERG

ROMA. La sorte del pubblico impiego, dal punto di vista del rapporto di lavoro, è segnata. Esulteranno coloro che fanno il loro dovere soffrendo di essere additati come gli scassafatiche che guadagneranno più degli altri. Geleranno coloro che, magari grazie ad iniqui patti clientelari, hanno trovato in qualche ministero o in tal comune, in una Usl, una comoda nicchia in cui risparmiare energie per il secondo lavoro con la certezza dello stipendio, indennità, scatti e ammenicoli vari. A palazzo Chigi si è recitato il primo atto di un negoziato tra governo e sindacati confederali che punta alla piena «contrattualizzazione»

del rapporto di lavoro. Da una parte del tavolo, il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli con i ministri Gaspari, Pomicio e Carli. Dall'altra, i segretari di Cgil Cisl Uil Del Turco e Grandi, Marini D'Antoni e Trucchi, Benvenuto e Fontanelli. Le nuove regole della contrattazione, ecco l'oggetto del negoziato avviato ufficialmente ieri, una data che Martelli ha definito «importantissima». Lo scopo è quello di avere gli accordi subito operanti dopo la firma, disciplinare il rapporto di lavoro in maniera da premiare davvero chi lavora meglio e di più, sottrarre la retribuzione dai blitz di ministri, lobby parlamentari, della giuri-

sdizione che ingigantiscono la spesa corrente dello Stato al di fuori da ogni contrattazione. L'evento cade nel momento in cui dovrebbero rinnovarsi i contratti triennali del pubblico impiego, scaduti tutti lo scorso 31 dicembre. Inoltre dalle nuove regole dovrebbe scaturire una nuova struttura delle contrattazioni, tema centrale anche per il settore privato nella megaltrattativa di giugno tra sindacati, Confindustria e governo. Ebbene, da una parte Martelli e i suoi ministri hanno accettato di avviare i rinnovi contrattuali dopo l'accordo sulle nuove regole, impegno al quale i sindacati danno grande importanza. Ciò dovrebbe significare anche uno «stop» al negoziato iniziato sulla scuola, avendo Martelli assicurato un «accordo» fra la trattativa di Palazzo Chigi e i vari contratti da rinnovare. Dall'altra parte tutti hanno convenuto sulla necessità di fare in fretta: sia per non lasciare ancora una volta statali e compagni senza contratto dopo la scadenza del precedente, sia per arrivare a giugno con una ipotesi definitiva per il settore pubblico. Ecco gli «obiettivi» concor-

dati ieri: contratti di tipo privatistico, ovvero di diritto comune, riconoscendo la contrattazione decentrata; legislazione di sostegno; valenza «erga omnes», cioè validi per tutti, dei contratti pubblici; giurisdizione affidata alla giustizia ordinaria e non anche a quella amministrativa com'è ora (Tar e Consiglio di Stato); anticipare il controllo della Corte dei Conti a prima della firma dei contratti. Il problema è che la nuova disciplina del rapporto di lavoro richiede la modifica di una colossale legislazione vigente. Insomma, tempi biblici. Quindi i negoziatori puntano a un «accordo politico» entro pochi mesi, seguito da provvedimenti (decreti legge o atti amministrativi) che permettano di cominciare a rinnovare i contratti con le nuove regole. Nonostante i sorrisi dei leader sindacali, la questione non è affatto pacifica e rischia di scatenare conflitti nel pubblico impiego, sebbene gli autonomi (ma non i Cobas) siano disponibili all'operazione. Certo è che gli «statici», i «lavorativi» (per dirla con Benvenuto e D'Antoni) non ci staranno.

Molti altri temono l'ennesimo rinvio dei rinnovi con la scusa delle nuove regole. Inoltre resta la diffidenza dei lavoratori del settore privato che mettono a confronto gli alti stipendi con l'amministrazione che non funziona. Una eco è giunta all'Esecutivo della Cgil in una tempestosa riunione, l'altra sera, avvenuta non a caso a porte chiuse. Ad un certo punto Trentin sarebbe intervenuto parlando di «psicodramma» contro un Airoidi (Fiom) che avvisava i capi di non avallare a Palazzo Chigi la vecchia esperienza dei contratti pubblici, mentre Cazzola snocciolava i dati Istat da cui risulta che se il pubblico prende e produce cento, l'industria prende 82 e produce 185; e Schettino (Funzione pubblica) gli rispondeva che quella è una statistica astratta perché i confronti vanno fatti non sulle medie ma sulle professionalità omogenee. E dunque una scommessa, questa sulle nuove regole, giocata dalle conferenze e dal governo approfittando del fatto che una parte dei pubblici dipendenti, quanto vasta è difficile stabilirlo, di quelle vecchie non ne può più.

Poligrafici Contratto, posizioni distanti

Alitalia Incontro con sindacati sulla crisi

ROMA. Oggi si riunisce il coordinamento nazionale dei sindacati di categoria dei poligrafici per valutare la situazione dopo lo sciopero di ieri l'altro a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro, agitazione che ha bloccato in tutto il paese la regolare uscita dei giornali. Nella riunione si discuterà della possibilità di ulteriori iniziative di lotta di fronte al persistente irrigidimento della posizione della Fieg, la federazione degli editori. Queste iniziative, comunque, potrebbero assumere forme e modalità di tipo nuovo. Massimo Bordini, segretario generale della Fieg-Cgil, spiega come la categoria sia stata «costretta» alla lotta dall'atteggiamento degli editori, che oltre ad avere respinto i punti cruciali della piattaforma sindacale avrebbero definito i poligrafici «super proleti», privilegiati e garantiti. «Agli editori - afferma Bordini - suggerirei di assumere un atteggiamento più moderato: i poligrafici al contrario propongono di negoziare una nuova organizzazione del tempo di lavoro che ponga un freno al circolo vizioso fatto di prepensionamenti e di straordinari. In dieci anni la diffusione giornaliera dei quotidiani è raddoppiata, ma il lavoro necessario alla loro produzione è crollato. E perché, allora, ai poligrafici si chiedono prestazioni di lavoro stressanti, straordinari ingovernabili e gli si nega il diritto giustamente concesso ai giornalisti di lenire lo stress con due giorni di riposo consecutivi? Per il sindacato appare del tutto discutibile la conduzione della trattativa da parte della Fieg, che ha tentato solo di esasperare gli animi notificando un rifiuto aprioristico di entrare nel merito di interi capitoli del confronto, come l'organizzazione del lavoro e l'orario. «Affrontare questi temi - continua Bordini - significa prendere di petto la riorganizzazione di tutto il lavoro in termini quantitativi. È per questo inconcepibile che gli imprenditori, piuttosto che incoraggiare il sindacato a discutere di calendari annui, di chances professionali, di riordino dell'uso delle tecniche, preferiscano piuttosto lo scontro. Del resto, erano anni che i poligrafici non organizzavano uno sciopero nazionale: l'ultimo contratto era stato realizzato senza un'ora di astensione dal lavoro».

ROMA. I sindacati sono disponibili a discutere con l'Alitalia le misure per contenere gli effetti negativi della crisi del Golfo sui bilanci aziendali. Anzi, intendono collaborare, suggerire, magari anche, come hanno detto alcuni sindacalisti, co-decidere con i vertici della compagnia di bandiera. Lo hanno assicurato i responsabili di Cgil, Cisl, Uil al direttore generale dell'Alitalia, Ferruccio Pavolini, durante un incontro svolto all'Intersind. Sulla strada della collaborazione e della realizzazione delle migliori relazioni sindacali pesa però la vicenda del catering, che l'Alitalia ha affidato dal 1 febbraio alla società Aeroporti di Roma, causando l'opposizione, e gli scioperi, dei sindacati. La Cgil ne ha fatto addirittura una pregiudiziale. «Mi auguro - ha detto il segretario confederale, Antonio Pizzinato - che l'Alitalia formuli una proposta alternativa che consenta di superare la fase di conflittualità. Vogliamo comunque farci carico con l'azienda della grave situazione del turismo, che si riflette in primo luogo sul trasporto aereo». La delegazione dell'Alitalia ha da parte sua sottolineato come lo scopo della riunione sia stato l'esigenza «fortemente sentita - ha detto Pavolini - di dare una informazione tempestiva anche ai sindacati, dopo l'incontro con la commissione trasporti della Camera. Il dato generale più significativo è che senza effetto del Golfo il bilancio dell'azienda si sarebbe chiuso in sostanziale pareggio». «Questo particolare momento di crisi - ha spiegato il direttore centrale per le risorse umane, Luigi Bonazzi - la peggiore degli ultimi 45 anni secondo la Iata, ha imposto all'azienda di attivare un ulteriore programma di interventi straordinari. Oggi non parliamo più di sviluppo ma di sopravvivenza dell'azienda. La crisi si riflette su tutte le 30 mila persone del gruppo. Il segretario della Cisl, Luca Borgomeo, intanto se la prende con il ministro Formica e con l'Alitalia per la discordanza di dati prospettati in ordine al gettito fiscale derivante dall'iva sui biglietti. «Se venisse accolta - ha detto - la richiesta della compagnia di bandiera di allineare l'imposta italiana (19%) a quella degli altri paesi (9%) si avrebbe un incremento delle entrate di 120 miliardi, mentre per il ministro delle Finanze il minor gettito fiscale sarebbe di 400 miliardi».

Mense, accordo sindacati-Fiat. Milano contesta

Sconfessati Fiom, Fim, Uilm e Sida accusati di «firmare sotto dettatura» I sindacalisti dell'Alfa di Arese e Milano non rinunciano ai ricorsi e minacciano scioperi anti-accordo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Le contestazioni in casa Fiom scoppiano non finiscono mai, dopo le polemiche sul contratto nazionale. Erano iniziate con l'accordo per condizioni di lavoro negli stabilimenti che la Fiat realizzerà a Meli ed Avellino, subito di critiche. Poi era venuto l'accordo che prende atto dei «premi-

stituiti dalla Fiat per suggerimenti sulla qualità, dal quale si era clamorosamente dissociata il coordinatore nazionale Fiom del gruppo Fiat, Dino Tibaldi. Sono proseguite dopo l'accordo che istituisce un comitato «non negoziabile di consultazione» sull'andamento della Fiat-Auto. E mercoledì a

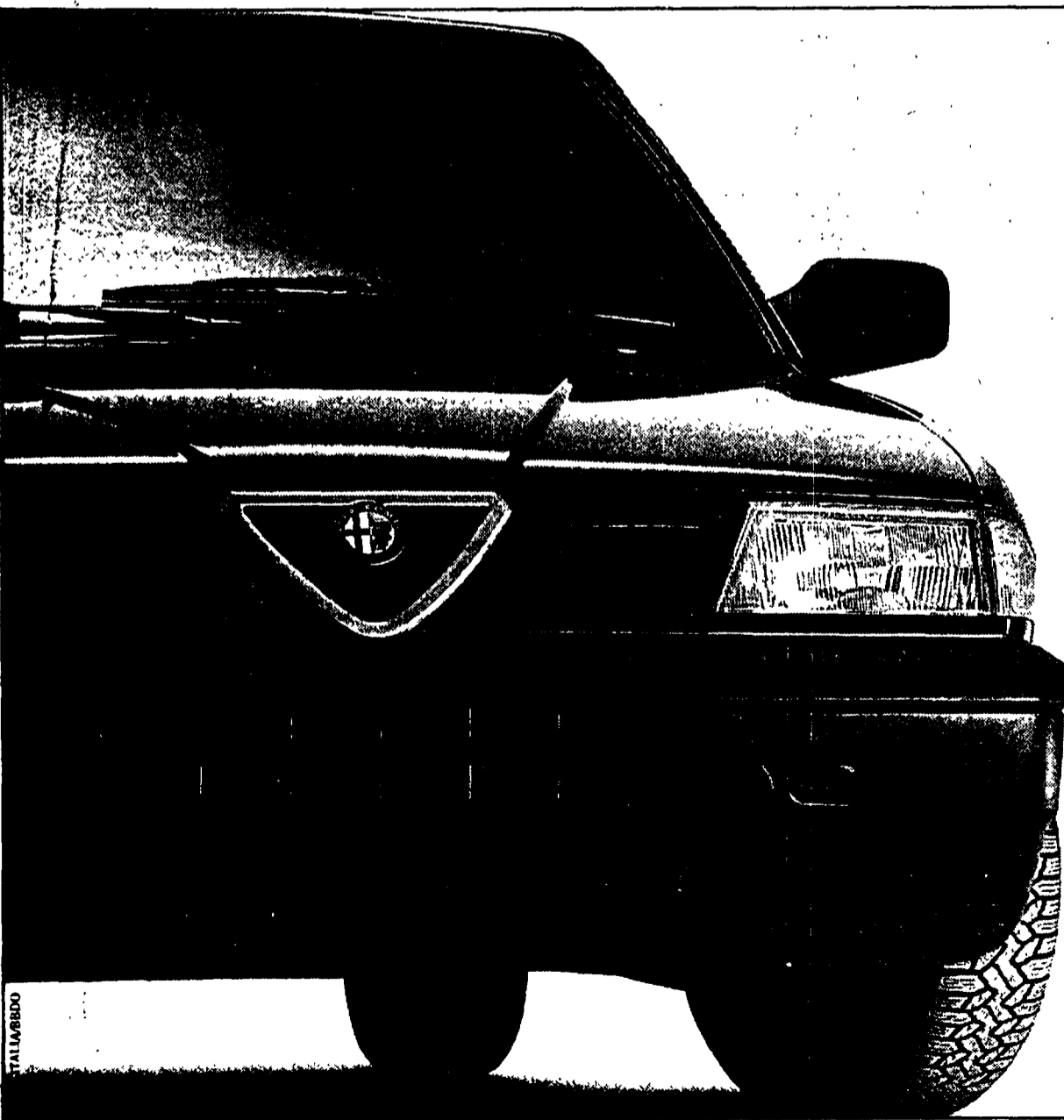
Roma i segretari nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Sida hanno perfezionato ben due accordi: sulla cassa integrazione alla Somepra (ex-Arna) di Avellino e sulle mense. Quest'ultima intesa prevede che entro il 1994 saranno introdotti pasti con cibi freschi nelle mense dei centomila lavoratori Fiat che ancora mangiano precotti. Per investire i 100 miliardi necessari l'azienda ha però preteso dai sindacati la sconfezione della sentenza di un pretore milanese, che considera la mensa una retribuzione in natura (art. 2121 del Codice Civile) e condanna quindi l'Alfa-Lancia a pagare l'incidenza del costo effettivo del pasto su tredicesima, ferie ed altre voci salariali, con relativi arretrati (800-900

miliardi per tutto il gruppo Fiat). I sindacati definiscono la mensa «servizio» e non «retribuzione» e si impegnano a non promuovere cause su tale argomento. È previsto poi il graduale adeguamento a 1.300 lire per pasto, a partire da giugno, del prezzo che i lavoratori pagano nelle mense, con successivi adeguamenti annuali in base all'indice Istat. All'Alfa di Arese, dove ancora vige un prezzo «politico» della mensa di sole 20 lire, il consiglio di fabbrica si era detto disponibile all'adeguamento, a patto però che venissero adeguati al resto del gruppo Fiat altri istituti meno favorevoli per i lavoratori (premi d'anzianità, incidenza della cassa integrazione su tredicesima e ferie). Ma questo pro-

blema non è stato preso in considerazione. Qualche dubbio i dirigenti nazionali, che qualcuno ha definito «stakanovisti» degli accordi, l'hanno avuto. «Si accetterà - ha ammesso Angelletti della Uilm - il conflitto con alcuni sindacalisti di Arese: purtroppo c'è chi pensa che gli unici accordi buoni con la Fiat siano quelli che non si fanno». «Si accetteranno nella Fiom - ha aggiunto il segretario socialista Festucci - i problemi di linea politica e se al prossimo congresso non risulterà vincente la linea riformista non è difficile prevedere tempi cupi. Ma le reazioni sono state peggiori di quanto prevedessero. E non è valsa a scongiurarle una nota dell'ufficio stampa della

Cgil che ha espresso «soddisfazione» per l'intesa. «È un accordo storico - hanno ironizzato unitariamente le sezioni Fim-Fiom-Uilm dell'Alfa di Arese - perché per la prima volta in Italia un sindacato ha deciso, senza l'assenso dei diretti interessati, di togliere salario ai lavoratori per renderlo all'azienda». «L'accordo - ha dichiarato Susanna Camusso, segretaria lombarda della Fiom - non risolve nessuna delle questioni poste da Arese. L'intesa è sbagliata e bisogna smetterla di subire i ricatti della Fiat, di firmare sotto dettatura». «L'intesa non ha alcun effetto giuridico pratico sulle cause e continueremo unitariamente - ha annunciato Eugenio Cazzaniga della Fim milanese - a raccogliere le firme per i ricorsi».

Analogha posizione è stata assunta da Osvaldo Squassina e Giuseppe Benedini della Fiom di Brescia. Oggi ad Arese si farà un'assemblea retribuita, per discutere e votare l'intesa. E non sono esclusi scioperi per vanificarla. Farà discutere anche l'accordo sulla Somepra di Avellino. 1.380 lavoratori finiranno in cassa integrazione a zero ore per due anni, durante i quali si cercherà di sistemarli con mobilità verso altre sedi Fiat, pensionamenti o dimissioni incentivata. Poi la Fiat realizzerà sull'area una nuova fabbrica di motori, in cui a partire dal '94 assumerà 1.300 lavoratori con turni di notte anche per le donne ed esclusione dei benefici previsti dagli accordi di gruppo.



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

NUOVA 33. A PARTIRE DA L. 16.471.000.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
*Salvo approvazione di SISA/ACI